

Racconto

Pecchinenda una umana commedia di piccole cose

di **Luigi Caramiello**

In questa bella prova letteraria, Pecchinenda esplora, con un registro nuovo, il territorio dell'identità. Il racconto, ambientato nell'ambito universitario, ruota principalmente attorno alle storie di Francesco e Giovanni, amici sin da quando erano studenti. Vincente nei giochi della carriera il primo, apparentemente più fortunato alla lotteria dell'amore il secondo, che sposterà Alice, la ragazza di cui tutti sono innamorati. Sullo sfondo Omar, loro maestro, al centro di qualche colpo di scena, che svelerà il lettore. Il romanzo mette in fila personaggi "inventati" attraverso un raffinato collage di biografie, nelle quali l'autore trasfigura vari aspetti della sua vicenda umana ed intellettuale. Il libro combina un elegante stile di scrittura con una scansione narrativa concretissima e insieme visionaria. La storia si snoda fra momenti realistici crudi, dolorosi e passaggi di sincero lirismo, nella forma del romanzo-saggio. Naturalmente, "ogni riferimento a fatti o persone è puramente casuale", ma vari personaggi risultano riconoscibili o "idealtipici". Con una scrittura sospesa fra la prossimità micro del quotidiano e la sfera macro di universali contraddizioni del vivere, l'autore richiama la sua idea della scienza sociale come fenomenologia e racconto e pone il tema della conoscenza, dell'inseguimento della verità, della ricerca, quale semplice "pretesto per sopravvivere". Una commedia umana di figure che appartengono, con le loro verità e menzogne, con la loro nobiltà d'animo o l'imiserimento, alla realtà dei *demi-monde* accademico e alla "verità" della vita. I personaggi sono immaginari, tranne che in una scena, nella quale sono autentici. Perché appartengono, ormai, alla realtà di un nulla dove, secondo l'enunciato narrativo, siamo tutti destinati. E così la sala di un bar diviene una collina di Spoon River. Nel racconto si agita poeticamente l'idea dell'indeterminatezza esistenziale, la teoria delle infinite "biforcazioni" che determinano casualmente il percorso della vita. Ogni cosa, persino l'amore.

L'autore ci pone di fronte al dubbio quantistico che tutto potrebbe essere semplicemente ciò che accade in un luogo psichico, in uno spazio mentale. Bisogna quindi conferire il giusto significato alle "piccole cose", agli interstizi, che danno concreto significato all'esistenza, poiché il finale di partita è stabilito in partenza. Ed è questa la ragione di un dolore inestinguibile, per lenire il quale l'unica medicina possibile ha ancora il sapore della metafisica.

Inknot edizioni

Gianfranco Pecchinenda
Il paradiso degli...
pagine 194
euro 12



▲ Il capolavoro "Sette opere di Misericordia" del Caravaggio (Pio Monte)

IL NUOVO ROMANZO DI PIERA VENTRE

Uomini e donne di misericordia

di **Pier Luigi Razzano**

Dopo il terremoto del 1980 Napoli era ferita, rammentata da ponteggi, era un corpo violato, segnato nel profondo dal grande shock. Eppure c'era ancora spazio per tanta e nuova vita, spinta da un sangue impetuoso e bollente di speranze che non aveva mai smesso di scorrere. Così sono i personaggi del nuovo romanzo di Piera Ventre, "Sette opere di misericordia". Vivono come se si aggirassero tra macerie, camminando anche su precedenti dolori, ma aggrappati alla vita, sostenuti da brucianti desideri e velenose illusioni. La storia inizia nel 1981, sono i primi giorni di giugno, Cristoforo Imparato è il custode del cimitero, la moglie Luisa è una casalinga che arrotonda facendo dei servizi. Hanno due figli, Rita e Nicola. In più, in quei giorni vive con loro anche una compagna di classe di Rita, Rosaria, rimasta incinta, accolta perché non sapeva dove andare. Su ognuno di loro la vita ha lasciato un segno indelebile, una ferita evidente o invisibile. Cristoforo è guerriero, ha perso un occhio a tredici anni, nel 1943, per una scheggia di granata durante un bombardamento. Quello è stato il primo momento in cui si è sentito defraudato. Nel corpo e poi, anni dopo, nei sogni, quando la sua tipografia a Materdei è naufragata, costringendolo a ripiegare sul cimitero. L'occhio rimasto lo aiuta a vedere una vita che potrebbe ancora andare diversa-

mente, almeno per i figli, che fanno ciò che lui non ha potuto, studiare. Rita, sedicenne che sta diventando donna, studia arte, e il piccolo Nicola, che per un incredibile scherzo del destino è nato con l'occhio pigro, è strabico, porta la benda, che però non gli impedisce di scrutare lo spazio immenso oltre la finestra, grazie al telescopio regalato dal padre. È affamato di stelle, della luna, di storie che annota nel quaderno chiamato "cose segrete". Luisa è invece una donna percossa da un'amarezza che non riesce a scrollarsi di dosso. Cristoforo era «l'uomo che le aveva promesso la luna per poi metterla di casa in un camposanto, tra le ossa». Scuote lontano da sé la percezione dello sfiorire della sua bellezza, del corpo guizzante di un tempo, quando ripensa ai baci giovani, audaci, segreti di Nino. Per Luisa era stato un altro terremoto, un grande sconvolgimento l'apparizione di quel ragazzo, del figlio di don

Eugenio, il vecchio amico di Cristoforo, il loro compare di matrimonio che gli aveva chiesto di tenerlo in casa per qualche mese. La sua presenza rimbomba ancora in casa Imparato, nel suono melodioso di Cardillo, un omaggio lasciato da Nino, che aleggia come un misterioso talismano. Ognuno di loro compone un quadro di misericordia, di umanità che sguscia via dal dolore portandosi dietro profonda pietà; e al loro destino si intreccia quello di Lorenzo Guerrini, toscano, figlio di notaio, troppo *bohémien* per la famiglia, che nel 1980 accetta una supplenza in una scuola a Napoli, conquistando tutti con la sua bellezza e le sue lezioni su Caravaggio.

Piera Ventre conduce la storia con una scrittura che è animata dallo stesso calore dei gesti dei personaggi, delle loro memorie, dei semplici oggetti che li circondano come le stecche delle persiane da cui passano i primi raggi di luce, la carta da parati, il pane in ammollo nella tazza di latte. Tutto un mondo semplice che si sta risolvendo e che invece accoglie un nuovo, grande trauma. Il 10 giugno del 1981. Il piccolo Alfredo Rampi, di Vermicino. Alfredo caduto nel pozzo artesiano che commuove l'Italia. È il grande dolore che dirotta il cuore del Paese, lo scuote, lo getta nello sgomento, e un po' lo indurisce. Alfredo diventa il figlio di Italia, il fratello di tutti. Anche del piccolo Nicola.

Neri Pozza

Piera Ventre
Sette opere di misericordia
pagine 416
euro 19



Romanzo

Mastriani e quel brigante "avventuroso" di Cerreto

di **Paolo Speranza**

Cosimo Giordano diventò un brigante "da romanzo" mentre era ancora in vita, e in piena attività criminale, con tanto di nome autentico nel titolo: *Cosimo Giordano e i saccheggianti di Cerreto nel 1860*, pubblicato nel 1863 a firma di Pasquale Villani per l'editore Chiurazzi, divenne un best seller del nuovo genere narrativo "brigantesco" che negli ultimi decenni dell'Ottocento riscosse uno straordinario interesse nell'editoria e nel nascente giornalismo illustrato. Un "privilegio" che non era toccato neppure al leggendario Fra' Diavolo o al "generale" Crocco, coveo di Giordano.

Che cosa rendeva così famigerato e temuto il brigante di Cerreto Sannita? Ce lo racconta un altro romanzo di successo, posteriore ma assai più attendibile e avvincente rispetto al *feuilleton* tutto sangue e passione del Villani: *Cosimo Giordano e la sua banda. Episodi di brigantaggio del 1861*, che Francesco Mastriani, l'autore più prolifico e popolare nella Napoli di fine Ottocento, pubblicò a puntate sul *Roma* dal 24 settembre 1886, unendo al consumato mestiere di narratore un apprezzabile impegno di analisi socio-culturale delle radici di un fenomeno che nel decennio postunitario sconvolse l'intero Mezzogiorno. Caratteristiche che lo rendono una gradevole lettura, oggi di nuovo disponibile grazie alla ristampa, in una curata veste grafica, di D'Amico Editore di Nocera Superiore, con la prefazione della storica Chiara Coppin e un'ampia appendice, con note biografiche e (rari) documenti, a cura del ricercatore sannita Salvatore D'Onofrio.

A determinare tanto interesse per il capobrigante di Cerreto, oltre alle sue gesta militari, che lo videro spesso prevalere negli scontri a fuoco contro l'esercito italiano (fu la sua banda, per dirne una, a catturare i 45 soldati piemontesi che furono poi trucidati - non per suo ordine, ma del brigante Angelo Pica - a Pontelandolfo e Casalduni, provocando la terribile reazione delle truppe del Regno d'Italia), si sommarono una lunga catena di rapimenti, agguati e vendette private e, non ultima, una componente biografica ricca di eventi, il più delle volte dolorosi o violenti, che per molti versi risulta affine a quella del "cowboy" di Rionero, Carmine Donatelli detto Crocco.

Nella vicenda di Giordano anche la cattura e il processo assunsero connotati romanzeschi e, diremmo oggi, di evento mediatico, che vide confluire al tribunale di Benevento, nel 1884, un pool dei più noti inviati dell'epoca, tra i quali spicca il calabrese Nicola Misasi, futuro autore di testi memorabili sul brigantaggio.

D'Amico Editore

Francesco Mastriani
Cosimo Giordano...
pagine 262
euro 16

